

PIETRO MONTORFANI

Una «Grande Occasione» Remo Fasani lettore e critico di Alessandro Manzoni

Secondo soltanto al nome di Dante Alighieri, quello di Alessandro Manzoni è ben presente nella bibliografia scientifica di Remo Fasani, che nella seconda parte della sua vita professionale riannodò i fili di un discorso iniziato molti anni prima – con la tesi di laurea dedicata ad alcuni affondi critici sui *Promessi sposi* – e sorprendentemente abbandonato per più di tre decenni.¹ Chi guardi con attenzione l'elenco delle sue pubblicazioni non può infatti fare a meno di notare come tra il saggio pubblicato dall'editore Le Monnier di Firenze nel 1952 e i successivi interventi manzoniani, situabili tutti a partire dall'anniversario del 1985, si dispieghi un significativo silenzio sul tema, interrotto soltanto da pochi corsi universitari e dalle tesi di alcuni dottorandi.² Il prepotente ritorno di Manzoni negli ultimi anni del secolo trova adeguato coronamento nella lezione tenuta da Fasani il 27 novembre 1997 all'Università di

¹ Cfr. REMO FASANI, *La Grande Occasione. Saggio sui «Promessi sposi»*, tesi di laurea diretta da R. R. Bezzola, Università di Zurigo, 1951, pubblicata come *Saggio sui «Promessi sposi»*, Le Monnier («Bibliotechina del Saggiatore» 8), Firenze 1952. Nell'ambito delle celebrazioni per i duecento anni dalla nascita di Alessandro Manzoni, il 26 ottobre 1985 alla Biblioteca cantonale di Lugano, Fasani tenne una relazione dal titolo *Per una lettura simbolica dei «Promessi sposi»*. Gli interventi successivi, suscitati per lo più dall'uscita del nuovo commento al romanzo curato da Ezio Raimondi e Luciano Bottoni (Principato, Milano 1987) sono: *Un Manzoni milanese?*, in «Studi e problemi di critica testuale», XXI (1990), n. 41, pp. 51-66; *Manzoni inattuale?*, in «Giornale del Popolo», 6 dicembre 2000, p. 35; *Le correzioni minime dei «Promessi sposi»*, in «Cenobio», L (2001), n. 1, pp. 45-50; *Il Manzoni e la corsa a piedi. Sul canto V dell'«Eneide»*, in «Versants. Revue suisse des littératures romanes», 2001, n. 40, pp. 230-235. Tutti questi interventi, eccetto l'articolo sul «Giornale del Popolo», sono ripresi in *Non solo «Quel ramo...». Cinque saggi su «I promessi sposi» e uno sul canto V dell'«Eneide»*, Franco Cesati Editore, Firenze 2002. Tra le carte del Fondo Remo Fasani presso l'Archivio svizzero di letteratura di Berna si conservano infine, tra i molti altri materiali, un breve saggio manzoniano intitolato *Il respiro del mondo* (senza data) e alcune pagine inedite sull'apocope nei *Promessi sposi* datate 5 maggio 2002 (scat. A-4-a/18, fald. 1 e 6).

² I materiali di un corso universitario per l'anno accademico 1962/1963 (scat. A-4-a/18, fald. 2, nel fondo citato) possono essere integrati, nell'ottica di una ricostruzione del pensiero critico di Fasani, con gli esiti delle ricerche di dottorato dei suoi studenti neocastellani: PEGGY KLEIBER, *A propos du réalisme dans les «Promessi sposi»*, 1968; DOMENICO BONINI, *Note su alcuni personaggi minori dei «Promessi sposi»*, 1973, riassunta poi in «Qgi», 42 (1973), n. 4, pp. 241-251; FRANÇOISE GILG, *L'azione nei primi otto capitoli dei «Promessi sposi»*, 1982.

Neuchâtel, in occasione dei suoi settantacinque anni, nella quale rimise mano con convinzione ai suoi stessi scritti giovanili, riproponendosi nel contempo all'attenzione dei colleghi come un manzonista di lungo corso, capace di produrre esiti critici originali e, quel che più conta, duraturi.³

Le ragioni della sua prima passione per Manzoni vanno ricercate nelle letture degli anni di formazione, «in ottava classe», quando *I Promessi sposi* «venivano letti ad alta voce e a turno dagli allievi» e il maestro – scrive lo stesso Fasani –

non interveniva che raramente con una breve osservazione, ed era meglio così. Perché noi si assimilava quel grande testo nel suo vocabolario e nella sua sintassi, tanto che poi se ne vedevano le tracce nei nostri componimenti. Nelle scuole odierne, dove le letture sono antologiche e frammentarie, questo non può più accadere.⁴

Un passione che continuò e si rafforzò all'epoca degli studi universitari, nello stimolante contesto della romanistica zurighese, in un ateneo che contava allora i nomi di Theophil Spoerri (1890-1974) e di Emil Staiger (1908-87) e che per Fasani si incarnava soprattutto negli insegnamenti di Reto R. Bezzola (1898-1983).⁵ Il professore engadinese, relatore della sua tesi di laurea, nel 1940 aveva tenuto la propria prolusione all'Università di Zurigo proprio con una panoramica sugli autori italiani del tardo Ottocento e del primo Novecento confrontati all'esempio «olimpico» di Alessandro Manzoni, da lui ritenuto l'ultimo grande artista-creatore («*der letzte ganz grosse Bildner der italienischen Literatur*»), a paragone del quale andava misurato tutto quello che era stato scritto dopo.⁶ Solitamente dedito alla letteratura medievale e all'origine della cultura cortese nell'Europa romanza,

³ Pubblicata come «*La Grande Occasione*»: mezzo secolo dopo. Rilettura del «Saggio sui Promessi sposi», in GIOVANNI CAPPELLO – ANTONELLA DEL GATTO – GUIDO PEDROJETTA (a cura di), *Tra due mondi. Miscellanea di studi per Remo Fasani*, Pro Grigioni Italiano / Armando Dadò editore, [Coira] / Locarno 2000, pp. 385-414 (e di nuovo anche in *Non solo «Quel ramo...»*, cit., pp. 119-140). Materiali di lavoro per questa lezione, datati tra il 29 ottobre e il 20 novembre 1997, si conservano nel citato fondo presso l'Archivio svizzero di letteratura (scat. A-4-a/18, fald. 5).

⁴ AINO PAASONEN – ANDREA PAGANINI, *Remo Fasani. Montanaro, poeta, studioso di Dante*, Angelo Longo Editore, Ravenna 2005, p. 43.

⁵ Non sono note ricerche manzoniane di Theophil Spoerri, che negli anni di studio di Fasani ricopriva la carica di rettore dell'ateneo zurighese. All'autore dei *Promessi sposi* avrebbe invece dedicato alcuni affondi EMIL STAIGER, pubblicati però molto più tardi: *Manzonis Künstlertum*, in «Romanische Forschungen», CI (1979), n. 4, pp. 363-376; *Gipfel der Zeit. Studien zur Weltliteratur. Sophokles, Horaz, Shakespeare, Manzoni*, Artemis, München 1979. Sull'apporto di entrambi, anche per il tramite della rivista «Trivium», alla formazione stilistica di quella generazione di studiosi si vedano le prime pagine di R. FASANI, «*La Grande Occasione*»: mezzo secolo dopo, cit., pp. 385-414 (poi anche in *Non solo «Quel ramo...»*, cit., pp. 119-140).

⁶ RETO R. BEZZOLA, *Gestaltung des Lebens in der italienischen Literatur seit Manzoni. Aus einer akademischen Antrittsvorlesung an der Universität Zürich*, Fretz & Wasmuth, Zürich 1940. Sul contributo di Bezzola alle attività del *Romanisches Seminar* si rinvia alle pagine del suo allievo GEORGES GÜNTERT, *Reto R. Bezzola, von Chrétien de Troyes zu Manzoni und zurück*, in RICHARD TRACHSLER (Hg./éd.), *RoSe 125. Histoire du / Storia del / Istorgia dal / Historia del Romanisches Seminar der Universität Zürich (1894-2019)*, Chronos, Zürich 2019, pp. 61-65.

Bezzola firmò un nuovo contributo manzoniano proprio negli anni di supervisione della tesi di Fasani, segno che quella collaborazione tra maestro e allievo era andata oltre il ristretto ambito didattico.⁷

Anche la pubblicazione del *Saggio sui «Promessi sposi»* in una collana prestigiosa come la «Bibliotechina del Saggiatore» dell'editore Le Monnier si spiega grazie ai buoni uffici dei romanisti zurighesi: nella fattispecie, quelli dell'ancor giovane Fredi Chiappelli (1921-1990), solo di un anno maggiore di Fasani, che nella collana fondata da Giorgio Pasquali aveva da poco pubblicato i suoi *Studi sul linguaggio di Machiavelli* e che nel 1957 avrebbe raddoppiato con le pagine sul Tasso epico. Il titolo che immediatamente precedeva i lavori di Chiappelli e Fasani, per cogliere il tenore di quella piccola collana, era la lezione di Bruno Migliorini su *Che cos'è un vocabolario*; e lo stesso Pasquali, venuto a mancare proprio nell'estate del 1952, sin dal 1920 aveva affidato a quella collezione il suo *Filologia e storia*, più volte ristampato.

Lungi dall'essere una mera sede editoriale, pur prestigiosa, la pubblicazione fiorentina della sua tesi di laurea era stata per Fasani un'occasione di scambio intellettuale in mesi che coincidono con il suo soggiorno sulle rive all'Arno e con la tormentata amicizia con Cristina Campo, la prima e principale patrocinatrice della monografia manzoniana:

Forse le piacerà sapere che Caretti si è occupato della sua *Grande Occasione* sul *Nuovo Corriere*, e (stupidamente però) Strigelli ne ha scritto sul *Mattino*. Anche la radio vi accennò tempo fa. Ora ne sta scrivendo, per mio suggerimento, Anna Chiavacci – giovane, bella, profonda, una weiliana (e dantista) di qualità. Il suo articolo, o saggio piuttosto, uscirà su *Letteratura*. Anche Luzi voleva scriverne (me ne parlò con accenti del tutto inusitati per lui) ma gli manca, nel momento, il tempo materiale. Spero lo faccia ad esami finiti.⁸

All'entusiasmo della Campo non fecero seguito, a quanto sembra, tutte le recensioni promesse, specie quella di Mario Luzi che aveva in effetti ricevuto il libro da Fasani alcune settimane prima, e che lo aveva ringraziato per iscritto mostrando di aver saputo cogliere il cuore stesso della sua proposta interpretativa:

⁷ RETO R. BEZZOLA, *Manzonis dichterische Gestaltung des Leidens*, in AA.VV., *Überlieferung und Gestaltung. Theophil Spoerri zum sechzigsten Geburtstag*, Speer, Zürich 1950, pp. 113-126, su cui si veda anche la recensione firmata da FREDI CHIAPPELLI in «Comparative Literature», V (1953), n. 2, pp. 176-179. Prima di Fasani, Bezzola aveva concesso una tesi di argomento manzoniano solo a GINA ALANI, nel 1947 (*La struttura dei «Promessi sposi»*, Arti grafiche Saturnia, Trento 1948).

⁸ Lettera databile all'agosto-settembre del 1952, ora in CRISTINA CAMPO, *Un ramo già fiorito. Lettere a Remo Fasani*, a cura di M. Pertile, Marsilio, Venezia 2010, pp. 67 sg. Cfr. anche il testo del 28 settembre 1953: «È qui la «ragazzina del Volturmo», quella di cui ti parlai [Margherita Pieracci]. Vorrebbe la tua *Grande Occasione* per poter rileggere Manzoni con *qualcuno* che invisibilmente la guidi» (ivi, pp. 73 sg.). Quanto alle recensioni citate, non risultano testi di Anna Maria Chiavacci (poi Leonardi) apparsi in «Letteratura». Cfr. invece la *Bibliografia degli scritti di Lanfranco Caretti*, a cura di R. BRUSCAGLI e G. TELLINI, Bulzoni, Roma 1996. Odoardo Strigelli, allievo di Oreste Macrì e Giuseppe De Robertis, collaboratore degli editori Vallecchi e Sansoni, si occupava all'epoca della redazione della terza pagina del «Mattino dell'Italia Centrale».

Caro Fasani, prima di ringraziarla del libro che ha voluto cortesemente inviarmi, ho voluto trovare il tempo di leggermelo in santa pace. Per questo ho lasciato passare tutto il mese di luglio, funestato dagli esami di maturità. Ma, una volta al mare presso Ravenna e la foresta di Classe, me lo sono degustato a piccole dosi tutto quanto. È stato un vero piacere e, in un certo senso, una bella sorpresa. Mi pare che lei sia il primo ad aver considerato i *Promessi sposi* come una serie di componimenti poetici, con le proprie leggi intrinseche, che vanno a trovare una superiore unità nella visione nient'affatto prevenuta del Manzoni. E quanto alla famosa *prosa* manzoniana, quali sorprese di ardimento e difficoltà a guardarla da vicino come lei! Non so quanti siano andati così addentro alla natura dell'espressione manzoniana; e ritengo il suo studio dei due o tre fondamentali che esistono su questo autore che si va man mano riscoprendo. La ringrazio per tutto quanto mi ha permesso di capire e le auguro buone vacanze.⁹

La tesi di Fasani era in effetti, a volerla riassumere, piuttosto semplice, e partiva dal presupposto che la celebre distinzione crociana in «poesia» e «non poesia» potesse essere applicata ai *Promessi sposi* a patto che la risposta all'interrogativo fosse radicalmente diversa da quella offerta dal grande critico napoletano, il quale aveva visto nel romanzo di Renzo e Lucia quasi soltanto una nobile testimonianza di arte oratoria.¹⁰ Non intenzionato a superare Croce – ci avrebbero pensato altri studiosi della sua generazione, iniziando naturalmente da Gianfranco Contini e dal suo fortunato *slogan* che invitava a «riuscire post-crociani senza essere anticrociani» (1965) – Fasani aveva deciso di rispondere a Croce dall'interno del suo stesso sistema di pensiero, applicando cioè al testo di Manzoni un ascolto ravvicinato e un trattamento critico solitamente intesi per la poesia. Si trattava di una scelta di campo pregiudiziale, i cui risultati avrebbero però confermato la bontà dell'ipotesi.

Oggetto del contendere era quindi l'ampiezza, da rivedere al rialzo, del raggio di azione del *poetico*, che per il giovane studioso grigionitaliano toccava la lingua, lo stile, le strutture retoriche, non meno delle grandi scene e dei personaggi più rappresentativi del romanzo – la monacazione di Gertrude, l'Innominato, la carestia, la

⁹ MARIO LUZI, *Una cartolina a Remo Fasani*, in «Cartevive», XIV (2003), n. 2, p. 16; il testo porta la data «Firenze, 26 agosto 1952». Luzi sarebbe tornato anche in seguito sull'importanza della monografia manzoniana: «Ho conosciuto Remo Fasani nei primi anni Cinquanta. E l'ho conosciuto forse al Caffè Paszkowski dove allora ci riunivamo con degli amici scrittori e pittori, ma può anche darsi che prima ancora che al Caffè l'abbia conosciuto in un ristrettissimo ambiente molto squisito che faceva capo a Cristina Campo [...]. E Fasani, non so come, faceva parte di questo piccolo gruppo [...]. E mi meravigliava, faceva un po' contrasto questa specie di sobrietà un po' montanara di Fasani in un ambiente così squisito, se vogliamo. Però, Fasani, proprio in quegli anni mostrava una gentilezza interiore, e anche una capacità di cogliere sfumature molto sottili. Mi ricordo che sono gli anni del suo saggio sul Manzoni, che è una cosa che rimane, è una cosa che si ricorda anche oggi» (Ib., *Per i sessant'anni di Remo Fasani*, in «Qgi», 51/1982, n. 2, pp. 98 sg.; poi anche in G. CAPPELLO *et al.* (a cura di), *Tra due mondi*, cit., pp. 379 sg.).

¹⁰ Cfr. BENEDETTO CROCE, *Poesia e non poesia*, Laterza, Bari 1920, pp. 127-144 (poi anche in *Alessandro Manzoni, saggi e discussioni*, Laterza, Bari 1930). In anni successivi Croce avrebbe tuttavia attenuato in parte la durezza di quel suo primo giudizio: «È da augurare che la critica letteraria europea cominci a fare ammenda della fredda stima in cui ha tenuto l'opera del Manzoni, che è nel numero delle opere capitali della letteratura europea nel secolo passato. Per parte mia, soglio rileggere questo libro periodicamente e ne traggo sempre commozione e conforto, e sempre rinnovata ammirazione per la perfezione della sua forma. Può sembrare strano che io dica ciò, avendo altra volta stampato che i *Promessi sposi* sono una bellissima "opera oratoria"; ma veramente debbo confessare che quella impropria parola nacque da un errore o piuttosto da una grossa distrazione nella quale incorsi» (Ib., *Tornando sul Manzoni*, in «Lo Spettatore italiano», V, marzo 1952, p. 110).

peste – da lui intesi, con De Sanctis, come «vere e compiute persone poetiche», delle «grandi occasioni» letterarie meritevoli di attenzione peculiare e in fondo persino disgreganti rispetto all'economia stessa del libro.¹¹ In quest'ottica gli fu possibile, tra le altre cose, rivalutare il ruolo esemplare della lingua seicentesca, che se nelle pagine iniziali dell'Anonimo viene trattata con diletto, non smette per questo di operare su Manzoni in modo benefico, specie nei primi capitoli. Si trattava di un'intuizione di Attilio Momigliano portata a compimento da Fasani, il quale non accettava – a ragione – la sopravvalutazione della patina milanese della lingua dei *Promessi sposi* e il conseguente tentativo di spiegarne la genesi soltanto tramite il ricorso al dizionario dialettale di Francesco Cherubini.¹²

La storia della ricezione del saggio di Fasani, ridotta ma assai qualificata, aiuta a inserirne l'intervento in un panorama di studi manzoniani che ancora faticava a uscire dall'ombra di don Benedetto, ma che proprio in quegli anni stava pure iniziando ad offrire un ventaglio di interpretazioni nuove.¹³ In ambito cattolico va segnalata, anzitutto, la mezza stroncatura di Cesare Angelini, che se da un lato apprezzò il tentativo apologetico in funzione anticrociana, dall'altro non riusciva a seguire Fasani nei meandri di una lettura così frammentaria e ravvicinata, troppo aderente alla lettera del testo.¹⁴ Più generoso fu Piero Chiara, pronto a sottolineare la libertà dell'autore nei confronti della precedente generazione critica, comunque chiamata a raccolta nel saggio: non soltanto Croce e Momigliano, ma anche Fausto Ghisalberti, Luigi Russo, Piero Nardi, Giovanni Getto e Giuseppe De Robertis.¹⁵ Il dialogo con lo scrittore luinese, attento alla vivace realtà culturale grigionitaliana in forza della lontana amicizia con don Felice Menghini (1909-1947), continuò per Fasani anche

¹¹ Cfr. R. FASANI, *Non solo «Quel ramo...»*, cit., p. 9: «In opposizione al Croce, che definiva *I Promessi sposi* opera di oratoria, io ho voluto mostrare, con gli stessi principi del Croce, che essi traboccano di poesia. [...] Ho poi affacciato il concetto di “frammento”, non nel senso d'incompiutezza, ma nel senso che ogni grande episodio, nei *Promessi sposi*, è come un romanzo nel romanzo, la cui forma tradizionale è minata dall'interno; e questa proposta, mi sembra, non è ancora stata recepita».

¹² Cfr. ATTILIO MOMIGLIANO, *La trasformazione dei «Promessi sposi»*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LXX (1917), p. 278: «L'influenza francese sul Manzoni [...] credo si debba ridurre a modestissimi confini nel campo dello stile, troppo pensoso, troppo grave di vita spirituale [...]. Tutt'al più si potrebbe pensare a qualche scrittore del Seicento, ma con molte e fortissime restrizioni».

¹³ Per un primo inquadramento sulla critica manzoniana attorno alla metà del secolo si rinvia a LUCIANO PARISI, *Come abbiamo letto Manzoni. Interpreti novecenteschi*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2008. Utile è anche, in area milanese, la monografia di SIMONA LOMOLINO, «Un trasporto uguale a tanta gente diversa». La critica manzoniana in Università Cattolica, Aracne, Canterano 2019.

¹⁴ CESARE ANGELINI, *La prima nota*, «Gazzetta del Popolo», 18 ottobre 1952, p. 3, poi ripreso in *Capitoli sul Manzoni vecchi e nuovi*, Mondadori, Milano 1969, pp. 22-25. Il giudizio sostanzialmente negativo di Fasani sull'attacco dei *Promessi sposi* – per lui una prima nota «stonata» – avrebbe messo in difficoltà molti anni più tardi anche GIORGIO ORELLI, *Quel ramo del lago di Como e altri accertamenti manzoniani*, Edizioni Casagrande, Bellinzona 1990, pp. 31-37.

¹⁵ PIERO CHIARA, *Studi manzoniani*, «Giornale del Popolo», 3 dicembre 1952, p. 3. Le recensioni uscite in quei mesi comprendono anche, sul fronte grigione, la segnalazione anonima *Ein ausgezeichnetes literarisches Essay* apparsa sulla «Neue Bündner Zeitung» (in data non reperita) e il testo di EDOARDO FRANCIOLLI, *Saggio sui «Promessi sposi»*, in «La Voce delle Valli» (18 ottobre 1952, p. 3). In Italia ne scrissero RAFFAELE SPONGANO sul «Giornale storico della letteratura italiana», CXXX (1953), n. 389, pp. 110 sg. e UMBERTO COLOMBO, *Rassegna manzoniana*, in «Aevum», XXVII (1953), n. 3, pp. 269-270. Una piccola segnalazione a firma di LUIGI COGNASSO BORELLI si ebbe, infine, su «Books Abroad», XXVIII (1954), n. 2, p. 218.

in privato, come testimoniano alcune lettere di argomento manzoniano non prive di interessanti spunti esegetici attorno alla concezione del suo primo libro:

[...] ho saputo della Sua recensione [...] e La ringrazio di cuore per l'interesse con cui ha seguito, ora e le altre volte, il mio modesto lavoro. Sono certo d'aver avuto in Lei un lettore particolarmente attento e per questo Le sarei grato se potesse all'occasione farmi avere il Suo articolo. [...] Le dirò che il mio saggio sul Manzoni è stato pubblicato un po' troppo presto. Quando avrò di nuovo il tempo di occuparmene, vorrei correggere e mutare in alcuni punti le due parti già scritte, e soprattutto farne seguire una terza, per definire secondo una visione più ampia il motivo comune di diversi episodi. (Si tratterebbe, in poche parole, di ricercare ovunque il motivo della "voce", come si trova nell'episodio dell'Innominato, oppure in altre forme equivalenti).¹⁶

L'interpretazione di Fasani, tutta costruita attorno al concetto di *persona poetica*, si declinava in effetti secondo due modalità distinte: da una parte la lettura attenta, oserei dire stilistica, dei primi otto capitoli del romanzo, e dall'altra la ripresa di alcuni momenti e personaggi chiave (le «grandi occasioni» dei capitoli successivi). La storia di Gertrude, per sua stessa ammissione la parte dei *Promessi sposi* che più ammirava, può ben essere presa ad esempio del suo metodo critico:

Mi pare che il Manzoni ci abbia dato, con questo racconto, la sua prova suprema di narratore. [...] Tutti gli episodi che formano il dramma di Gertrude sono denudati al massimo d'ogni particolare superfluo; così sembrano accadere in un minimo spazio di tempo e l'uno far subito posto all'altro. Si ha la sensazione precisa che il narratore non perda d'occhio un solo istante la meta finale, ma le si avvicini in un continuo movimento di fuga. Né questo movimento subisce mai variazioni.¹⁷

L'intima consistenza e perciò l'autonomia dei capitoli dedicati alla Monaca di Monza, davvero un frammento di libro in cui tutto si tiene, sono descritti da Fasani con un insistente ricorso al lessico della musicologia (il movimento di fuga, le variazioni), non diversamente da quanto avrebbe fatto poco più avanti nell'affrontare la notte dell'Innominato, costruita per lui sulla base di una «forma sinfonica», una «*ouverture* sostenuta da un continuo motivo di trombe». Andrebbe indagata a fondo questa sua sensibilità musicale applicata alle categorie della letteratura – oltre che a Bach, uno potrebbe anche pensare a Michail Bachtin e al suo «romanzo polifonico».

È tuttavia importante notare come l'attenzione alla dimensione formale e strutturale del testo, per rispondere indirettamente alle critiche di Angelini, non abbia mai impedito a Fasani una piena comprensione delle dinamiche profonde dei personaggi:

Nel suo saggio *L'amour de Dieu et le malheur*, Simone Weil afferma che *malheur* non ha equivalenti in altre lingue. Lo ha invece nell'italiano *sventura*, e la Weil poteva anzi trovare, nella sorte di personaggi come Ermengarda e Adelchi, ma anche come la Gertrude dei *Promessi sposi* («la sventurata rispose»), alcuni dei più veri esempi di *malheur*.¹⁸

¹⁶ Lettera di Remo Fasani a Piero Chiara del 20 ottobre 1952, conservata presso l'Archivio Piero Chiara del Comune di Varese. Sono grato ad Andrea Paganini per la preziosa segnalazione.

¹⁷ REMO FASANI, *Saggio sui «Promessi sposi»* (1952), poi in *Id.*, *Non solo «Quel ramo...»*, cit., p. 63.

¹⁸ *Id.*, *Il Manzoni e la corsa a piedi. Sul canto V dell'«Eneide»* (2001), poi in *Non solo «Quel ramo...»*, cit., p. 182. Il riferimento agli scritti della Weil non si spiega naturalmente senza il profondo legame di Fasani con Cristina Campo, sua massima estimatrice italiana.

Memorabile è poi l'intuizione che, passando a un'altra grande vittima del libro, porta Fasani a mettere a fuoco con lucidità la tanto usurata questione della Provvidenza:

Si dimentichi un istante la protezione dall'alto, e si veda come Lucia debba passare attraverso il dolore terrestre. L'impresa del matrimonio clandestino, il rapimento e la veglia nel castello dell'Innominato, il pentimento (represso, ma non superato) dopo il voto, il colloquio con Renzo al lazzeretto [...]. In questo senso, e non diversamente, bisogna intendere la custodia della Provvidenza come un pegno d'immunità, non come un limite imposto al dolore. Lucia soffre esattamente quanto deve soffrire [...]. Essa è più vicina alla Provvidenza d'ogni altra figura manzoniana; ma ancora assai lontana dal confondersi con essa. Il modo come Lucia deve soffrire, nei momenti più alti della sua storia, dice anzi chiaramente che l'intervallo è sempre infinito.¹⁹

Mi sorprende che un Cesare Angelini o un Umberto Colombo, e con loro altri critici di parte cattolica, non si siano soffermati su questo punto della lettura di Fasani, che a me pare una piccola, grande conquista ermeneutica su uno dei personaggi più bistrattati dalla bibliografia manzoniana. Tolle le poche segnalazioni uscite a ridosso della pubblicazione, attorno alla monografia del giovane grigioniano calò infatti il silenzio; un silenzio al quale, peraltro, contribuì lo stesso Fasani per tutti gli anni Sessanta e Settanta, spostando decisamente la sua attenzione verso altri fronti (soprattutto su Dante).

Il bicentenario manzoniano del 1985, passato un po' in sordina il centenario dalla morte del 1973, si manifestò nella Svizzera italiana con una serie di iniziative promosse dall'Archivio storico e dalla Biblioteca cantonale di Lugano, sotto forma di pubblicazioni, una mostra a Villa Ciani e soprattutto un convegno internazionale di tre giorni, dal 24 al 26 ottobre, con relatori di prestigio.²⁰ Le cronache riportano quasi soltanto l'acceso scontro tra Guido Ceronetti e Giovanni Pozzi attorno alla figura di Padre Cristoforo, ma nell'ottica della nostra storia quelle ricche giornate di studio (di cui purtroppo non si pubblicarono gli atti) ebbero anche il merito di stanare un manzonista dormiente come Fasani, che si presentò a Lugano con un ambizioso intervento dedicato alla dimensione simbolica dei *Promessi sposi*. È sufficiente l'attacco metodologico affidato al paragrafo introduttivo per cogliere la profonda connessione con lo studio pubblicato trent'anni prima:

La parola «simbolico» è da prendere, per cominciare, nel suo valore etimologico: *syn* e *bàllein*, che significa «gettare insieme», cioè «concentrare». Questo è anche il valore del termine

¹⁹ Id., *Saggio sui «Promessi sposi»* (1952), poi in Id., *Non solo «Quel ramo...»*, cit., p. 68.

²⁰ Cfr. GIORGIO ROSSINI, *Convegno manzoniano alla biblioteca cantonale*, in «Scuola ticinese», XIV (1985), n. 125, pp. 17-20; MANUELA CAMPONOVO, *Padre Pozzi e Ceronetti non deludono le attese. Affollata chiusura del Convegno manzoniano di Lugano*, in «Giornale del Popolo», 28 ottobre 1985, p. 23. Oltre a padre Giovanni Pozzi e a Guido Ceronetti, invitati dal direttore della Biblioteca cantonale Adriano Soldini presero parte al convegno anche Franco Brevini, Romano Broggin, Bruno Caizzi, Tommaso Di Salvo, Dante Isella, Alessandro Martini, Raul Merzario, Giorgio Orelli, Giuseppe Pontiggia, Giorgio Rumi, Biancamaria Travi e Claudio Varese. Di quell'esperienza rimane breve traccia nei diari di Ceronetti: «Arrivo a Lugano il 24 ottobre. Alla Biblioteca cantonale do lettura di una mia fantasia su Manzoni, che un manzoniano mi contesta. Soffro per la zeta dei ticinesi che la fanno dolce: Renzo, marzo» (GUIDO CERONETTI, *La pazienza dell'arrostito*, Adelphi, Milano 1990, pp. 213 sg.).

tedesco per poesia, *Dichtung*, che deriva da *dicht*, «folto» e «spesso» [...]. Per «simbolico» intendo dunque dapprima, e in modo generale, lo «spessore» di un testo poetico.²¹

Non è dato sapere se ci sia stato un dibattito a margine dell'intervento di Fasani, cui non difettava certo l'agonismo dialettico se ancora a svariati anni di distanza, trovandosi tra le mani il testo del discorso di Ceronetti che aveva fatto perdere le staffe a Padre Pozzi, sentì la necessità di prendere pubblicamente posizione:

Secondo Ceronetti, il grande lombardo è inattuale per due ragioni: per aver scritto il suo romanzo in lingua fiorentina (e qui non occorre dare una risposta, poiché l'ha già data la storia), e per non aver previsto, come avrebbero fatto Dostoevskij, Kafka e Nietzsche, i campi di sterminio nazisti; e qui una risposta ci vuole. Non credo infatti che la coscienza del male assoluto, come Ceronetti lo chiama, sia estranea al Manzoni. Bastino alcuni esempi: il senato veneziano e la sua disumana ragion di stato; l'Innominato prima della conversione, per il quale le vite umane contano veramente come uno zero; il padre di Gertrude e il lavaggio del cervello a cui sottopone la figlia; i monatti e la loro «infernale» allegria in mezzo alla sventura di un'intera popolazione.²²

Qui ci troviamo però già negli ultimi anni della sua vita, nei quali Fasani si era convinto a riproporsi di nuovo, a pieno titolo, come studioso di Manzoni. Una sorta di pudore reverenziale deve avere sempre accompagnato in lui il lettore dei *Promessi sposi*, se proprio nelle settimane del convegno luganese decise di affidare ai versi (come spesso faceva) una riflessione metaletteraria, un pensiero disarmante nella sua semplicità:

Devo parlare sopra il tuo romanzo, / né vedo se saprò, grande Alessandro. / L'opera d'arte è sempre misteriosa; / ma questa, più d'ogni altra, non dà posa.²³

Assieme alle celebrazioni per il giubileo del 1985, la rinascita dei suoi interessi pubblici per Manzoni coincise con l'identificazione di un interlocutore finalmente affine alla propria sensibilità stilistica:

In opposizione al Croce, che definiva i *Promessi sposi* opera di oratoria, io ho voluto mostrare, con gli stessi principi del Croce, che essi traboccano di poesia; e si è dovuto aspettare il commento di Raimondi-Bottoni, che è del 1987, perché questo discorso venisse ripreso.²⁴

²¹ REMO FASANI, *Per una lettura simbolica dei «Promessi sposi»*, in «Cahiers du Séminaire d'Italien», II (1993), pp. 11-25, poi in Id., *Non solo «Quel ramo...»*, cit., pp. 141-154. La medesima conferenza fu replicata a Neuchâtel il 2 marzo 1989; cfr. la scat. A-4-a/18.3 del Fondo Remo Fasani presso l'Archivio svizzero di letteratura di Berna. La paraetimologia che vede *Dichtung* derivante da *dicht* non teneva conto, in realtà, delle ipotesi di ERNST ROBERT CURTIUS (*Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Francke, Bern 1954) secondo cui l'archetipo andava ricercato nel vocabolo latino *dictator* e, in generale, nella cultura medievale dell'*ars dictandi*.

²² REMO FASANI, *Manzoni inattuale?*, in «Giornale del Popolo», 6 dicembre 2000, p. 35. Motivo dello scandalo era stata la lettura di GUIDO CERONETTI, *Inattualità di Manzoni* (1985), testo aggiornato e rivisto dall'autore per la pubblicazione in «Cartevive», XI (2000), n. 2, pp. 12-19.

²³ REMO FASANI, *I «Promessi sposi»*, in Id., *Le poesie 1941-86*, prefaz. di G. Angioletti, Edizioni Casa-grande, Bellinzona 1987 (poi anche in Id., *Le poesie 1941-2011*, a cura di M. Pertile, Marsilio, Venezia 2013, p. 176). La quartina porta la data del 6 novembre 1985, a un passo dall'inizio cronologico dei *Promessi sposi* (7 novembre 1628), ma è assai probabile che sia stata abbozzata prima, nei giorni precedenti il convegno di fine ottobre. Sparsi echi manzoniani nei versi del poeta grigioniano sono stati individuati da GUIDO PEDROJETTA in *Remo Fasani e la sfida delle ombre*, in «Qgi», 81 (2012), n. 3, pp. 76-78.

²⁴ REMO FASANI, *Premessa* a Id., *Non solo «Quel ramo...»*, cit., p. 9.

Uscito, sull'onda lunga dell'anniversario, per i tipi dell'editore milanese Principato, il lavoro dei due critici emiliani avrebbe fatto scuola, al punto da essere ancora recentemente ristampato.²⁵ Fasani non vi trovò cionondimeno soltanto uno “*sparring partner*” sulla questione dello stile poetico di Manzoni, bensì anche un nuovo antagonista polemico su temi linguistici, perché il nuovo commento dava ampio spazio, nelle note lessicali, al *Vocabolario milanese-italiano* di Cherubini, un'opera apparsa per la prima volta nel 1814 e che certamente si trovava sul tavolo di Manzoni durante i mesi di stesura e revisione del romanzo, ma sulla cui frequenza di utilizzo Fasani nutriva non pochi dubbi:

[...] tra la lingua dei *Promessi Sposi* e il dialetto milanese il passo non è così breve e il legame non così fatale. [...] l'accordo l'ha trovato nella lingua di Firenze, che per ragioni storiche era predestinata a diventare la sede del suo «esperimento». «Esperimento», tuttavia, per modo di dire, in quanto il risultato non è solo un «amalgama toscano», ma l'equilibrio ultimo tra ciò che viene dal basso e ciò che viene dall'alto, e quindi il miracolo della naturalezza (di cui l'immediatezza è una parte), come nella lingua italiana non si era mai dato prima e non si è più dato dopo, e che forse poteva darsi soltanto in quella precisa e irripetibile situazione. Questa è anche la ragione per cui il «fondo», anziché «irriducibilmente lombardo», è semplicemente italiano, e per cui ogni dialetto potrebbe venire a cercarvi il proprio [...].²⁶

Ancora una volta Fasani non faceva che riprendere e sviluppare una tesi già espressa nella monografia del 1952.²⁷ Ecco il punto: la storia dei suoi rapporti – critici, affettivi – con l'autore dei *Promessi sposi* è quella di un costante ritorno all'origine, al primo innamoramento giovanile. Soltanto in quest'ottica, unita alla convinzione di avere già detto in quella sede cose valide, eppure non veramente raccolte da altri studiosi, si può spiegare il caso più unico che raro di un docente universitario che chiuda la propria carriera accademica riprendendo in mano la tesi di laurea con cui quella stessa carriera si era aperta.

In genere quelle tesi si lasciano volentieri nel cassetto. Non così per Fasani, che nel rileggere sé stesso cinquant'anni più tardi trova, in occasione della citata lezione neocastellana del 1997, non poche cose buone:

Il sintagma «Grande Occasione» [...] definisce l'idea principale, anzi il filo conduttore della mia indagine. [...] significa che il Manzoni, a differenza di quanto ancora generalmente si crede, e allora particolarmente si credeva, trova la sua vera misura quando è impegnato, non in scene o motivi ordinari o alla mano, ma straordinari e difficili da affrontare. [...] Non è il famoso «tono medio» [...] e nemmeno un «tono alto», come

²⁵ ALESSANDRO MANZONI, *I promessi sposi*, a cura di E. Raimondi e L. Bottoni, Carocci, Roma 2021.

²⁶ REMO FASANI, *Un Manzoni milanese?* (1990), poi in Id., *Non solo «Quel ramo...»*, cit., pp. 155-167 (164 sg.).

²⁷ Cfr. Id., *Saggio sui «Promessi sposi»* (1952), poi in Id., *Non solo «Quel ramo...»*, cit., p. 18: «[Negli studi di Giuseppe De Robertis] si vedono ricercati i rapporti delle *Osservazioni sulla morale cattolica*, il *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia* e il *Vocabolario* del Cherubini, con la prosa dei *Promessi sposi*. [...] Ma noi si vorrebbe suggerirgli, se non l'ha già pensato, di ricercare anche quanto vi abbiano contribuito – a nostro parere, molto più del Cherubini – i cronisti del Seicento, come il Tadino, il Ripamonti e altri che il Manzoni poté leggere».

ora si potrebbe credere, ma un tono assoluto, nel senso che la parola manzoniana, di fronte alla Grande Occasione, si sente chiamata ad esplorarla intrepidamente, fino al limite del dicibile.²⁸

Gli apporti del 1997 non cambiano, nella sostanza, le interpretazioni del 1952, ma le irrobustiscono ampliando lo spettro degli esempi ad alcune scene minori (chiamiamole “piccole” o piuttosto “medie” occasioni), secondo un’intenzionalità che era già stata suggerita nella citata lettera a Piero Chiara. Soprattutto, però, viene messo meglio a fuoco il nucleo della riflessione di Fasani sullo stile perseguito da Manzoni nelle sue pagine più eccezionali: non medio, né alto, bensì «assoluto [...] fino al limite del dicibile». E qui non si può non pensare a Dante, a quel tipo di tensione concettuale e di sfida linguistica che lo rende un *unicum* nella letteratura europea. Quello dell’ultimo Fasani è insomma un Manzoni letto attraverso le lenti della *Commedia*, in cui l’indicibile di alcuni fatti dello spirito (e non un più banale realismo del quotidiano) diviene l’obiettivo finale a cui tutto tende.

Il tema è talmente caro a Fasani che, ancora una volta, entra in una sua poesia:

L’ironia manzoniana...
 Di questo vuoi che parli?
 Mio sogno, attento: non ti fare
 L’eco dei conformisti, i tuoi nemici.
 Ma no, tu stesso non ci credi.
 Mi dai il tema e poi frapponi ostacoli
 su ostacoli; posticipi a domani;
 mi neghi la parola.

In verità, ben altro c’è da dire.
 Ecco, l’assalto al Forno delle Grucce,
 un turbine, un ciclone
 e, nel suo occhio, l’ironia;
 o l’assedio alla casa del Vicario,
 tutto un oceano tempestoso
 e Ferrer nel suo mezzo,
 il salvatore e il mistificatore;
 ecco il flusso e il riflusso,
 al tempo della carestia,
 d’ogni miseria e sofferenza umana;
 o infine, al lazzeretto, il *brulichio*,
 l’*ondeggiamento* della morte;
 e dove l’ironia, se mai,

²⁸ REMO FASANI, «*La grande occasione*»: mezzo secolo dopo. Rilettura del saggio sui «*Promessi sposi*» (Università di Neuchâtel, 27 novembre 1997), poi in Id., *Non solo «Quel ramo...»*, cit., p. 119. La lezione è apparsa la prima volta nella miscellanea in onore di Fasani pubblicata dalla Pro Grigioni Italiano nel 2000, nella quale non per nulla figurano altri due contributi critici di argomento manzoniano, a firma di GEORGES GÜNTHERT e GIOVANNI BARDAZZI, e una poesia di ALESSANDRO MARTINI che fa esplicito riferimento al tema della lezione di Fasani del 1997: «Adesso che con voce sempre ferma, / improvvisa e soave come quella / d’altra bella baggiana la rapace // “Paura di che?” viene a chiedermi, / oltre ogni fede, oltre ogni ragione / una luce pacata mi sorride» (G. CAPPELLO *et al.*, *Tra due mondi*, cit., p. 381).

e se il termine qua non è blasfemo,
sta nella voce del poeta,
che osa l'indicibile
degli indicibili... e non si smarrisce.²⁹

Non senza qualche strale polemico indirizzato al mondo della scuola, in cui la proverbiale ironia manzoniana sembra essere a volte una delle poche chiavi di lettura offerte agli studenti, il poeta-critico Fasani osa affermare che la vocazione più pura dei *Promessi sposi* (non diversamente da quella di Dante) è dire «l'indicibile degli indicibili». Fasani, insomma, alza la posta in gioco, spinge sulla verticale del pensiero fino agli estremi confini della lingua, fissando nel contempo un suo personale canone poetico fatto di due sole persone entro il vasto campionario della produzione letteraria italiana: Dante Alighieri e Alessandro Manzoni.

Chiudiamo allora leggendo ancora una volta i suoi versi, ricercandovi, tra le evidenti citazioni leopardiane, anche le armoniche manzoniane in questo autoritratto di un poeta montanaro che si immagina, come Renzo davanti all'Adda, sull'orlo di un nuovo inizio, tutto preso dall'ascolto misterioso della voce della natura:

Oggi il sentiero mi ha portato
in una conca cinta dagli abeti
verso il lago e da nude rupi
verso il monte. Nel mezzo, una cascina,
dove, si vede, hanno riposto il fieno.
Adesso non c'è un'anima.
Soltanto l'alito del vento,
questo rumore fatuo che acuisce,
non modera il silenzio.
E il silenzio, il suo unisono, per poco
non mi spaura. Ma, dove comincia
l'erta, tra l'erba alta, mi sorprende
un altro suono, ben distinto: un'acqua
corrente, la sua voce. Come quella,
quasi, che Renzo udì dell'Adda.

Eppure, ogni momento
scorre per noi quest'acqua viva;
suona incessante, al fondo di noi stessi,
questa voce, avvertita o inavvertita.³⁰

²⁹ Cfr. la nota d'autore al testo pubblicato in REMO FASANI, *Sogni*, Book Editore, Ferrara 2008, poi in Id., *Le poesie 1941-2011*, cit., pp. 432 sg. e 501 (nota 26): «Il sogno è veritiero, e non crede che l'ironia (anzi, una certa ironia) sia la massima espressione del genio manzoniano. Ma questo anzitutto si insegna a scuola; e non senza un grave danno per la comprensione adulta dei *Promessi Sposi*». Il testo è stato letto da MATTEO M. PEDRONI, «Sogni» di Remo Fasani: stile, strutture e storia, in «Otto/Novecento», XXXVII (2013), n. 2, pp. 97-120.

³⁰ REMO FASANI, *Un luogo sulla terra*, Edizioni Casagrande, Bellinzona 1992, poi in Id., *Le poesie 1941-2011*, cit., pp. 217 sg.